



26 novembre 1998

Marco 14, 32-42

Dimorate qui e vegliate

- 32 E vengono in un podere
di nome Getsemani.
E dice ai suoi discepoli:
Sedete qui
finché io prego.
- 33 E prende con sé Pietro,
Giacomo e Giovanni
e cominciò ad aver terrore ed angoscia
e dice loro:
- 34 La mia vita è nella tristezza
fino a morte;
dimorate qui e vegliate.
- 35 E andando avanti un po',
cadeva per terra
e pregava
che se è possibile
passi da lui quell'ora.
- 36 E diceva:
Abbà Padre,
tutto è possibile a te,
togli questo calice da me,
ma non ciò che voglio io,
ma Tu.
- 37 E viene e li trova che dormono
e dice a Pietro:
Simone dormi?
Non hai avuto forza
di vegliare una sola ora.



38 Vegliate e pregate
per non venire in tentazione;
lo spirito è pronto,
ma la carne è debole.

39 E di nuovo, andatosene, pregò
dicendo la stessa parola.

40 E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano,
infatti i loro occhi erano appesantiti
e non sapevano cosa rispondergli.

41 E viene la terza volta
e dice loro:
Dormite ormai e riposate.
Basta è giunta l'ora.
Ecco il Figlio dell'uomo è consegnato
nelle mani dei peccatori.

42 Svegliatevi, andiamo,
ecco chi mi consegna è qui.

Salmo 39 (40)

2 Ho detto: «Veglierò sulla mia condotta
per non peccare con la mia lingua;
porrò un freno alla mia bocca
mentre l'empio mi sta dinanzi».

3 Sono rimasto quieto in silenzio: tacevo privo di bene,
la sua fortuna ha esasperato il mio dolore.

4 Ardeva il cuore nel mio petto,
al ripensarci è divampato il fuoco;
allora ho parlato:

5 «Rivelami, Signore, la mia fine;
quale sia la misura dei miei giorni
e saprò quanto è breve la mia vita».

6 Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni
e la mia esistenza davanti a te è un nulla.



7 Solo un soffio è ogni uomo che vive,
come ombra è l'uomo che passa;
solo un soffio che si agita,
accumula ricchezze e non sa chi le raccolga.
8 Ora, che attendo, Signore?
In te la mia speranza.
9 Liberami da tutte le mie colpe,
non rendermi scherno dello stolto.
10 Sto in silenzio, non apro bocca,
perché sei tu che agisci.
11 Allontana da me i tuoi colpi:
sono distrutto sotto il peso della tua mano.
12 Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo,
corrodi come tarlo i suoi tesori.
Ogni uomo non è che un soffio.
13 Ascolta la mia preghiera, Signore,
porgi l'orecchio al mio grido,
non essere sordo alle mie lacrime,
poiché io sono un forestiero,
uno straniero come tutti i miei padri.
14 Distogli il tuo sguardo, che io respiri,
prima che me ne vada e più non sia.

Vi sarete accorti che questo salmo è quello che abbiamo pregato anche la volta scorsa, per un semplice motivo che questa sera riprendiamo il brano della volta scorsa, perché è un brano troppo ricco per passarlo via in una sola volta.

È un brano particolarmente delicato, vi sarete accorti, perché è l'unico pezzo di Vangelo dove ci vengono rivelati i sentimenti di Gesù con le sue stesse parole, nel momento decisivo della sua vita, nel suo rapporto con il Padre. E direi che questo brano è la finestra unica che abbiamo in tutta la Scrittura sull'io più intimo di Gesù nel suo rapporto con il Padre, quindi sul suo essere Figlio.



Contemporaneamente questo brano rappresenta il battesimo di Gesù, come Lui è Figlio.

Nella trasfigurazione è stato chiamato Figlio, nel battesimo è stato chiamato Figlio; ora chiama: Padre.

Come si fa a chiamare Dio, Padre?

Questo brano rappresenta anche per noi il senso del nostro battesimo. Sapete che Marco vuol portare al battesimo; per esempio non contiene la preghiera del Padre Nostro, non perché non la sappia, ma perché il Padre Nostro si può dire dopo il battesimo, quando uno è figlio. Ed è in questo brano che escono le invocazioni fondamentali del Padre Nostro: *Padre. Sia fatta la tua volontà, liberaci dal male, ecco è giunta l'ora, l'ora del Regno di Dio.*

Quindi, è dopo questo brano che si può dire il Padre Nostro, nel momento in cui Gesù ha detto "Abbà".

Lo leggiamo e poi cercheremo di fare un approfondimento eventualmente fuori campo di certi aspetti di questo brano.

³²E vengono in un podere di nome Getsemani. E dice ai suoi discepoli: Sedete qui finché io prego. ³³E prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò ad aver terrore ed angoscia ³⁴e dice loro: La mia vita è nella tristezza fino a morte; dimorate qui e vegliate. ³⁵E andando avanti un po', cadeva per terra e pregava che se è possibile passi da lui quell'ora. ³⁶E diceva: Abbà Padre, tutto è possibile a te, toglì questo calice da me, ma non ciò che voglio io, ma Tu. ³⁷E viene e li trova che dormono e dice a Pietro: Simone dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸Vegliate e pregate per non venire in tentazione; lo spirito è pronto, ma la carne è debole. ³⁹E di nuovo, andatosene, pregò dicendo la stessa parola. ⁴⁰E di nuovo, tornato, li trovò che dormivano, infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. ⁴¹E viene la terza volta e dice loro: Dormite ormai e riposare. Basta è giunta l'ora. Ecco il Figlio dell'uomo è



consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴²Svegliatevi, andiamo, ecco chi mi consegna è qui.

Rappresenta questo brano l'ultima notte di Gesù, è la notte decisiva ed è il momento in cui Lui stesso deve fare la grande lotta, quella grande lotta che è la nostra salvezza. Cioè fino a quel momento Lui poteva scappare. E' la sofferenza per decidere di restare lì.

Avete notato che il brano è strutturato come un contrappunto tra Gesù e i discepoli. Gesù veglia nella preghiera ed è forte e compie la volontà del Padre. I discepoli sono seduti, dormono, stanno chiusi nella loro volontà e per loro non viene mai l'ora del passaggio.

E' l'ora del passaggio *"dalla mia alla Tua volontà"*.

Ora questo passaggio dalla mia alla Tua volontà vuol dire qualcosa di preciso : che l'uomo ha una volontà avversa a Dio; anche Gesù come uomo l'ha sperimentata. E questa è la radice del peccato.

Perché l'uomo ha la volontà avversa a Dio e al Padre? perché l'uomo pensa che Dio, il Padre, sia il suo antagonista colui che gli toglie la libertà. Lui – così l'uomo pensa - mi ha dato la vita; se riesco a mettere le mani sulla vita e sul Padre, è mia.

Quindi il Padre è colui che bisogna a tutti i costi far fuori. E' l'inimicizia con il Padre.

Da qui i nostri guai, perché se non accetto mio Padre, non accetto me che sono figlio, non accetto gli altri che son fratelli e nasce tutta la nostra storia di non accettazione di sé e dell'altro. E' il non accettare la distinzione prima dal Padre. E Gesù in questa notte fa la grande lotta, per passare dalla sua, alla volontà del Padre. E questa è la salvezza, che è una cosa strana, ma cercheremo di capirla.

Gesù dice ai discepoli *"Dimorate qui e vegliate"*.



Cioè ci dice di tenere gli occhi aperti su questa situazione di angoscia e di dolore che è la situazione normale dell'uomo davanti alla sua condizione di lotta per la vita perdente. Ed è vedere Lui che si trova lì, vedere cosa fa Lui lì, che è la cosa più interessante che possa capitare.

Santa Teresa D'Avila diceva di meditare almeno un'ora al giorno su questo brano prima di passare alla contemplazione; per molti anni.

Noi tante volte pensiamo in cosa consista l'unione con Dio. L'unione tra due persone in cosa consiste? E' avere la stessa volontà, è volere l'uno vuole il bene dell'altro e viceversa, è questa la vera unione.

Quindi cos'è la nostra vera unione con Dio? È **la fiducia che Lui voglia il nostro bene**, - questo vuol dire essere figli, se non ho fiducia non sono figlio - e, quindi, dire *"Fai la Tua volontà"*.

Però io chiaramente ho le resistenze di tutte le mie esperienze negative su questo, ed escono in questa notte.

E questa notte Gesù la chiama "l'ora" –*"è giunta l'ora"* - è l'ora decisiva della salvezza.

E davanti a questa notte i discepoli dormono tre volte, cioè infinite volte. Noi teniamo gli occhi chiusi su questa realtà che è la realtà che tutti conosciamo. Per forza teniamo gli occhi chiusi perché non possiamo aprirli, perché temiamo questa notte come la nostra distruzione, la nostra fine e allora, davanti alla nostra distruzione, la cosa più saggia è fare come lo struzzo, chiudere gli occhi.

E Gesù dice "No! Aprite gli occhi e dimorate lì". Perché? Perché **ormai in quella notte c'è Lui, non c'è più il nulla che temo, c'è il Figlio che è solidale con me e che ama il Padre come ama me.**

Per entrare nel brano prendiamo prima dalla lettera agli Ebrei il capitolo 5° versetti 7-10. E' una risonanza che c'è in uno degli ultimi documenti del Nuovo Testamento di questo episodio



dell'orto, che deve avere impressionato molto i discepoli; hanno cercato di dormire, ma li ha svegliati tre volte e l'hanno ricordato per molto tempo.

Ebrei 5, l'ultima lettera del corpo paolino, versetti 7-10.

Questa scena ha impressionato molto i discepoli. Capire e tenere aperti gli occhi lì sulla passione di Dio per il mondo, questa è la grande rivelazione.

Dice : *“Nei giorni della sua vita nella carne Cristo con preghiere e suppliche pregava Colui che poteva liberarlo dalla morte con grida forti e lacrime e fu esaudito per la sua pietà”*. In greco c'è un termine che tradotto è: *“dopo averla presa bene”*.

Vediamo di capire cosa significa *“fu esaudito dopo averla presa bene.”* In italiano è molto chiaro. Cioè non è che fu esaudito nel senso che fu salvato dalla morte, dalle lacrime, dall'angoscia, dalle grida; no, gridò, ebbe angoscia e morì e fu esaudito perché prese bene e l'angoscia e la morte e le lacrime e le grida comuni ad ogni uomo.

Il problema è prendere bene o male la realtà. La realtà dell'uomo che è creatura è che è limitato. Se io non accetto il mio limite vivo sempre in lotta con il mio limite; sono in lotta con me, che sono limitato, con Dio che è Colui che mi limita e con gli altri che sono come me limitati, in lotta sul loro limite.

Se io prendo bene il mio limite e la mia morte, la mia morte è la comunione con chi mi è vicino. Il mio limite assoluto è la mia comunione con l'Assoluto.

Gesù ha preso bene la vita umana, mentre Adamo l'ha presa male fin dal principio, volendo essere padrone della vita. Invece sono figlio, non padrone, la vita non me la sono fatta io e neanche devo pagarla perché l'ho avuta, è un dono di amore gratuito.

Quindi il grande passaggio del battesimo è accettare la vita come dono, accettare se stessi come dono e per arrivare lì c'è da



passare tutta la resistenza del male che è accumulato in ciascuno di noi, della violenza possessiva, subita e a nostra volta esercitata.

Quindi questa notte è la redenzione della storia, nasce il figlio ed è il modello di ogni nostra nascita.

Di fatti si dice dopo: “Pur essendo Figlio imparò dalle cose che patì l’obbedienza”.

Il Figlio è colui che ascolta il Padre; se non può ascoltare il Padre come può esistere? Se il Padre è Colui che lo inganna, se il principio della sua vita è chi gliela vuol rubare, cosa deve fare per vivere? Deve solo uccidersi. Invece imparò l’obbedienza proprio da queste cose che patì e cosa patì? Patì il male della ribellione dell’uomo che tutti abbiamo e Lui passò oltre. E’ la vera lotta.

E “così fu reso perfetto e divenne causa di salvezza per tutti quelli che lo ascoltano, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek”.

Quindi questa notte lo rende perfetto e causa di salvezza per tutti. Adesso rivediamo il testo in questa luce.

³² E vengono in un podere di nome Getsemani. E dice ai suoi discepoli: “Sedete qui finché io prego”. ³³ E prende con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò ad aver terrore ed angoscia ³⁴ e dice loro: “La mia vita è nella tristezza fino a morte, dimorate qui e vegliate”.

Ci fermiamo su questa prima scena che si svolge nel Getsemani a oriente di Gerusalemme; Getsemani vuol dire “il luogo del torchio”; qui verrà torchiato e uscirà il buono dal torchio; uscirà la sua essenza di Figlio.

E come sul Tabor fu chiamato Figlio, qui il Figlio chiama: Padre. La scena è reciproca.



Come là è trasfigurato e si vede la divinità dell'uomo, qui si vede l'umanità di Dio che porta su di sé la nostra sfigurazione e ci sta bene.

Ed è importante che Lui stia lì, se no cosa faremmo noi nelle grida, nell'angoscia, nelle lacrime, nella morte, dato che ci sono? Non saremmo salvati in queste cose.

Se Lui non fosse stato lì per noi, - per noi che siamo limitati: non accettiamo il limite, per cui viviamo male il limite che c'è, non solo il limite non accettato, ma tutto il male che ne consegue - se Lui non fosse dentro lì, noi che in queste cose ci siamo, Lui ci avrebbe sfiorato dall'esterno, ma non sarebbe entrato, non ci avrebbe salvato da queste cose. Queste cose sarebbero insignificanti.

Ora se nella nostra vita sono insignificanti il male, il dolore, la paura e la morte, allora è insignificante anche la vita, perché finisce nella morte.

Quindi, è importante lo stare lì e vedere cosa avviene.

Dice *“Sedete qui che io prego”*.

Gesù prega solo tre volte nel Vangelo di Marco:

- dopo il primo giorno che vuol dire ogni giorno, tra l'altro sempre di notte. E' interessante perché la notte è un po' il simbolo della morte, è il tempo sottratto all'attività, alla tua vita; non fai nulla di notte ed è il luogo più profondo dove tu sei fatto, in realtà, e in quel luogo Lui prega, è in comunione con il Padre;

- dopo la moltiplicazione dei pani quando volevano farlo re, è la seconda tentazione.
- qui, è la notte decisiva, l'ultima tentazione gli si presenta e allora va dal Padre e chiama i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni che vengono più vicini a Lui e lì cominciò ad aver terrore ed angoscia.



Più che paura, terrore; terrore di che cosa? della morte, di una morte violenta ed ingiusta, di una morte violenta ed ingiusta, essendo Lui giusto.

Voglio dire che, se noi moriamo, moriamo in Cristo, moriamo per una causa buona; ma morto Lui è morto tutto, è Lui la causa buona, è Lui il Regno di Dio, è Lui il Figlio; morto il Figlio è perso tutto. Non è che lavori per un'altra causa, mi sacrifico per la causa; Lui ha annunciato l'amore, la vita, la gioia, l'amore del Padre perché Lui è il Figlio e siamo fratelli. È il fallimento di tutto questo. Non è come il martire che dà la vita per una cosa giusta e lui in quello si realizza. La cosa giusta è Lui, quindi è il suo fallimento di Figlio, è il fallimento di Dio Padre, perché il Figlio e il Padre sono uguali. E' nell'*angoscia*, in greco vuol dire "essere sazio di vuoto", è una pienezza di vuoto, fino alla nausea.

Poi dice. "*La mia vita è avvolta di tristezza*" cioè il suo vestito, la sua veste è la tristezza, quella che ti avvolge e ti stringe tutto fino a morte; vuol dire che il suicidio è più facile che vivere così. Quindi si trova davanti coscientemente prima che tutto avvenga, perché quando avviene, avviene e non ci fai più caso; ma sapere prima che è così: una morte violenta, ingiusta, che è il fallimento di tutto.

E poi, la grande tragedia è che Dio non interviene.

Tutto il bene fallisce. E dov'è Dio?

Cioè, Gesù qui sperimenta l'essenza del peccato che facciamo, ma non conosciamo.

Peccato è abbandonare Dio, Dio è la vita, è la gioia, è la luce, è tutto; quindi abbandonando Dio, alla fine perdiamo la nostra identità e perdiamo la vita. Ma **l'abbandono lo sente non chi abbandona, lo sente chi è abbandonato, cioè chi ama**, per cui noi non sentiamo la gravità del male, come figli incoscienti che stanno tranquilli. E' chi ama che sente l'abbandono.



Dio porta su di sé tutto il nostro male effettivamente perché ci ama e lo porta in modo infinito. Cioè può sembrare strano che Dio porti l'abbandono di Dio; cioè il Figlio è abbandonato dal Padre. Se io sono abbandonato dal Padre, va beh! L'ho abbandonato io tante volte, quindi... poi finito io poco male, son "finito" comunque. Ma Lui è il Figlio: abbandonato dal Padre è niente di sé, perché il suo essere è essere Figlio.

E per il Padre: il suo essere Padre è essere del Figlio. **L'abbandono del Figlio è un male che diventa un abisso che tocca l'essenza di Dio in modo divino.** Cioè, l'abbandono del Padre e del Figlio, è un male assoluto, portato in modo assoluto.

Gesù si trova all'altra sponda opposta del nulla e proprio da lì dice "Abbà", **riempie tutto questo vuoto con la parola del Padre.** Non ha più nessun motivo per vivere, il suicidio è più semplice che vivere è lì grida "Abbà"; l'unico motivo di vita è la fiducia nel Padre e questo significa l'essere Figlio, contro ogni prova, mentre noi abbiamo infinite prove per avere fiducia.

È per questo che dice : "*Dimorate qui e vegliate*".

Cioè noi siamo chiamati a contemplare la passione di Dio per noi: è lì che vediamo la realtà del male perché c'è il male, la morte, la violenza, l'ingiustizia, l'abbandono, la tragedia, il suicidio. C'è il vuoto, c'è la lontananza e vedere in tutta questa lontananza Lui che è lì per essere con me. **È lì che capisco chi è Dio: è questo amore infinito e chi sono io, infinitamente amato, in qualunque posizione.**

³⁵ E andando avanti un po' cadeva per terra e pregava che se è possibile passi da lui quell'ora.

Gesù cerca di camminare e cade per terra: è proprio il male che lo schiaccia e prega che passi quell'ora. E' molto importante.

A Lui non piace questo. Cioè non è che ami il dolore, ami l'angoscia, la tristezza; no, non la vuole assolutamente; è venuto a



portare al mondo la vita, la gioia, l'amore e si trova tutto dall'altra parte e vuole che passi.

E' molto importante questo. Che passi quell'ora, cioè non siamo fatti per restare lì. Quello è il luogo massimo di lontananza dove siamo andati sbagliando direzione. Ma deve passare quell'ora. Cioè bisogna stare attenti a non fare un vittimismo, una forma sottile di dolorismo e dire va bene. No va male, va tanto male che Lui stesso dice *"No! Non lo voglio"*, non so se è chiaro.

³⁶ E diceva : *"Abbà Padre, tutto è possibile a te, togli questo calice da me, ma non ciò che voglio io, ma Tu."*

In quella situazione dice: *"Abbà"*.

Che vuol dire più che Padre, "Papà", in termine affettuoso. Cioè dal punto più lontano da Dio - che è il male assoluto, l'abbandono di Dio - grida "Abbà" e **ricongiunge il punto più lontano da Dio al Padre.**

E ogni maledizione della terra ormai ha dentro la voce del Figlio e ha dentro il cuore del Padre che sente il Figlio che chiama.

E la parola "Abbà" è l'essenza di Dio; esprime il Padre dicendo il Figlio ed è l'amore tra Padre e Figlio. Proprio in questa agonia, Gesù rivela la sua divinità, rivela la Trinità addirittura, ed è interessante. Noi siamo abituati a pensare a Gesù come Dio, cioè pensiamo al piano inferiore l'uomo, che ha sofferto, ha patito, è finito in croce, e al piano superiore un Dio impassibile. Invece no, è proprio il piano inferiore di questa passione d'uomo che mi rivela Dio nella sua passione. Chi è Dio? È questa passione.

Mentre ritengo Dio impassibile e noi poveretti, "beato Lui, ci ha creati per puro sadismo".

Invece no, la passione è sua, per questo dice *"Dimorate qui e vegliate"*.



Tra l'altro è importante perché solo così c'è il riscatto di ogni passione umana che c'è. **In questa passione c'è la passione del Figlio.**

E poi ripete *“Tutto è possibile, togli questo calice da me.”*

È il calice che contiene ogni amarezza, è il calice della morte, dell'ira, del furore, è la coppa del male che ormai è stracolma, tante volte lo diciamo anche noi ed è vero.

E qui dice una cosa: *“Non ciò che voglio io, ma tu”*.

Questo è di per sé il centro di tutta la rivelazione: il Figlio ed il Padre hanno la stessa volontà d'amore. E' la riconciliazione del cuore dei figli con i padri e dei padri con i figli, è l'accettazione della sorgente della vita che si trasmette. E lo dice nel momento più lontano e più angosciato assoluto. Per questo **è possibile da ogni angoscia, da ogni abbandono ormai, capire l'amore del Padre, perché c'è lì il Figlio e dove c'è il Figlio c'è il Padre.**

Non è che il Padre si è divertito a mandare lì il Figlio, perché se si vuol ragionare in termini di dolori avrebbe preferito andare il Padre, come ognuno di noi se ha un figlio, preferirebbe soffrire lui quelle cose.

Così davvero **Dio preferisce soffrire Lui quelle cose in vece nostra.** E ci entra.

Vediamo la reazione dei discepoli nei tre versetti successivi:

³⁷ E viene e li trova che dormono e dice a Pietro: “Simone dormi? Non hai avuto forza di vegliare una sola ora. ³⁸ Vegliate e pregate per non venire in tentazione, lo spirito è pronto, ma la carne è debole.” ³⁹ E di nuovo andatosene pregò dicendo la stessa parola

I discepoli davanti a questa scena dormono.

Cosa può fare l'uomo davanti a queste cose se non chiudere gli occhi? per forza! Tutto quel che facciamo è rimuovere questa



realtà di male che c'è, quindi si chiudono gli occhi, ciò che, in fondo, è l'anticipo della morte, ciò che temiamo.

Gesù li sveglia e dice a Pietro: *“Simone dormi?”*.

È interessante è l'unica volta che c'è Simone e Pietro accostati. Dice a Pietro che è la pietra, chi sei tu Pietro? sei il Simone che dorme. Infatti Pietro diventerà pietra quando sarà colui che cade, non perché è roccia, ma perché è frana. Capirà chi è la roccia. Così Pietro è svegliato proprio perché si accorge del suo sonno. Gli dice: *“Non hai avuto forza di vegliare una sola ora.”*

È interessante a noi non si chiede niente, si chiede di tenere gli occhi aperti una sola ora su quella realtà.

“Vegliate e pregate per non venire in tentazione”.

E la tentazione è quella di chiudere gli occhi, cioè la disperazione davanti al male. Uno dei modi è quello di chiudere gli occhi e basta. O ci si dispera, oppure ci sono modi più umani. Chiudere gli occhi, è comprensibile.

Rispetto al chiudere gli occhi dice *“Pregate”*. *“Lo spirito è pronto”*.

Cioè c'è in noi lo Spirito di Dio, lo Spirito del Figlio, c'è però c'è anche la debolezza della carne. La carne è la nostra creaturalità limitata che è debole. **Ma se noi accettassimo la nostra debolezza come luogo di comunione andrebbe benissimo.** Invece noi non accettiamo la nostra debolezza, la teniamo come luogo di difesa e di aggressione. Allora la carne qui diventa non solo la debolezza, ma tutto il male che consegue al limite non accettato. E' questa la nostra debolezza che ci porta all'angoscia, al terrore, alla paura, alla violenza. E contro questo non c'è nulla se non tenere gli occhi aperti lì, e pregare.

E Lui di nuovo se ne va dicendo la stessa parola *“Abbà”*.



⁴⁰ e di nuovo, tornato, li trovò che dormivano. Infatti i loro occhi erano appesantiti e non sapevano cosa rispondergli. ⁴¹ E viene la terza volta e dice loro: “Dormite ormai e riposare. Basta è giunta l’ora. Ecco il Figlio dell’uomo è consegnato nelle mani dei peccatori. ⁴² Svegliatevi, andiamo, ecco chi mi consegna è qui.”

Gesù torna per la terza volta, per la terza volta dormono; non sanno che rispondere e dice loro, venendo l’ultima volta: “*Dormite ormai e riposare*”.

Sembra una contraddizione e una battuta umoristica, va a svegliarli dicendo loro di dormire. A prima vista non si capisce. Ecco dormire vuol dire morire e riposare vuol dire trovare riposo, la terra promessa. Ora potete dormire, non perché chiudete gli occhi davanti alla realtà, ma perché **potete aprire gli occhi davanti a qualunque notte, perché in qualunque notte c’è il Signore della vita**; quindi puoi dormire e trovare riposo. Riposo è la casa; quindi il sonno, la morte, la violenza non sono più la tua distruzione, lì trovi il riposo, lì puoi dormire, puoi vivere tranquillo, perché puoi morire tranquillo, cioè, vedendo me in questa condizione che mi rivolgo al Padre, tu puoi vivere da figlio in qualunque condizione sapendo che il Padre ti ama.

Perché “è giunta l’ora”.

Quale ora? Che il Figlio dell’uomo è nelle mani dei peccatori, cioè nelle mani del mio peccato che lo tradisco, che lo uccido. Lui si consegna.

Quindi, ormai, nel massimo male che io possa fare, che è uccidere Lui, c’è il massimo bene; Lui che si dona.

Quindi, *svegliatevi*.

Svegliare in greco è la parola della Resurrezione. questa è la Resurrezione che ci fa camminare in una vita nuova, sapendo che in ogni male ormai è presente Lui.

E poi continua allacciandosi al brano che verrà: “*Colui che mi tradisce è vicino.*”



Tradire e consegnare è la stessa parola. In chi lo tradisce è Lui che si tradisce, tradisce il suo amore e si consegna.

Ecco la riproposta di questo brano è proprio perché un po' comprendiamo il grande mistero della passione di Dio per l'uomo. **Capire che c'è il male è molto serio e che Dio stesso l'ha preso sul serio.** E dove il suo modo di risolverlo non è stata la bacchetta magica di dire : non c'è. C'è e ha vissuto per primo la condizione di Figlio non come limitazione - questo è il nostro male, cioè non accettiamo di essere figli - ma l'ha vissuta come comunione con il Padre.

Il male che poi gli è venuto dall'essere nostro fratello, di noi che non abbiamo accettato il nostro limite, anche questo vive da fratello, in solidarietà con noi, anche da lì si rivolge al Padre; per cui **anche l'uomo più lontano da Dio ormai è riferito al Padre da questa voce del Figlio.** Allora quando di pensa a quello che ha provato Gesù nell'orto qualcuno banalizza dicendo che Lui sapeva di risorgere. Sì, anch'io so di risorgere ma non mi piacerebbe passare questo momento, punto primo.

Punto secondo, io so di risorgere perché è risorto Lui, ma prima di Lui non c'era Cristo che tenesse; e partito Lui, partiva tutto. Per Lui, la sua morte è il fallimento di Dio, molto più tragica; è l'abbandono del Padre, mentre per me no; a mio Padre, io ne ho fatte tante, l'ho abbandonato. Quindi, la drammaticità è molto più forte; è davvero un male infinito portato in modo infinito. E allora si capisce davvero un grande mistero della storia: questa è la notte ultima. Oltre questa non c'è notte.

E ogni notte ormai è riempita da questa luce. E come Dio con la sua parola ha creato il mondo nella luce, che poi si è allontanato da Lui tornando alla tenebra, ecco questa notte è la tenebra assoluta, del caos, dell'abbandono di Dio e da questa tenebra esce la parola "Abbà", è la generazione di Figlio.



Vangelo di Marco
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

Possiamo rivedere il brano con quel che già abbiamo visto e mettere in comune quello che ci ha colpito e ci ha aiutato.